

Quarto episodio: El Gato.

Dopo cinquanta minuti dall'inizio, coach Miguel fischiò la pausa di metà allenamento. Le ragazze, molto sudate, si precipitarono per bere.

"Adagio." Si raccomandò il coach. Intanto consultava il programma della giornata.

Più in là, Valery e Daniela continuavano a conversare.

Il vento leggero alitava una piacevole fragranza. Il sole scaldava senza infastidire. Nel cielo baffi di nuvole si tingevano di rosa.

Dalla strada principale arrivò il brontolio di un trattore, sovrastando per un momento il fischio del coach.

Le ragazze si presentarono a metà campo per continuare la seduta. Coach Miguel illustrò la seconda parte dell'allenamento. Promise la partitella finale, tra l'approvazione generale.

"Ho raccolto parecchio materiale sulla squadra." Disse Valery.

"Davvero? In genere dopo ogni partita compriamo una copia del *Monitor della Collina*. Ci dedica un'intera pagina," precisò Daniela.

"Lo so. Ed è appunto di questo che vorrei parlare. Sono curiosa di sapere chi è il direttore, che si firma come El Gato. Perché non è certo il suo vero nome. E che adotta come slogan *Niente altro che la verità*. Ambizioso, no? E poi mi piacerebbe conoscere qualche episodio, stranezza, qualcosa di particolare, ecco. Ho notato una certa polemica, arguta, vivace, tra il direttore e il coach."

"Sì, è vero. Sono tutti e due in un certo senso accaniti tifosi della squadra. In realtà si stimano. Ma hanno punti di vista un tantino diversi. E, credimi, due modi molto diversi di vestire," disse Daniela, ridendo.

Valery fu sorpresa. Cosa intendeva con "due modi molto diversi di vestire"?

"Posso dirti che se ti capitasse di incontrare El Gato, penseresti di trovarti nella Chicago anni Trenta."

"Cosa?"

"Sì, all'epoca dei reporter d'assalto. Tipo Humphrey Bogart del film *Ultima minaccia*. È un tipo incredibile. Veste stile *Anni del Proibizionismo*. Sai, giacca con ampie spalle, fiore all'occhiello, pantaloni larghi, cappello stile feltro moscio con la banda di seta. Scarpe lucide. Anello che sembra un braccialetto e sigaro cubano."

"Davvero?"

"Oh, e poi devi vedere il fotografo. Sai, anche i bambini oggi girano con le macchine digitali. Invece il fotografo del *Monitore* ha una *Assemblad* modello 1940 con lampada flash che acceca, tipo fungo nucleare."

E scoppiarono a ridere.

"Scrivo con la Olivetti Lettera 22, perché, a suo dire, la scrittura al computer non va bene nel giornalismo vero. Non usa il registratore: ma il blocchetto, dove stenografa con una velocità impressionante. Crede negli scoop. Che chiama *i colpi di fulmine del giornalismo*."

"Però il tabloid si lascia leggere volentieri," disse Valery.

"Sì, è vero. Non c'è famiglia qui, in collina, che non acquisti una copia del settimanale. E poi, come ti dicevo, ci dedica un'intera pagina. Addirittura c'è spazio per le interviste."

"Sì, ho visto. Alcune sono esilaranti. Come quella rilasciata da Zenaide. Terribile, la ragazzina. Chi vincerà? Ha chiesto El Gato. E lei, dopo aver meditato a lungo: "Lo sapremo a fine partita." Valery si stava divertendo. "E cos'altro?", chiese.

"Be', ecco. Dicono che abbia visto trenta volte *Quarto Potere* di Orson Wells e che nel suo ufficio abbia un poster singolare."

"Singolare?"

"Sì. Una specie di fotomontaggio, dove compaiono Gutenberg , Pulitzer ed El Gato."

Scoppiarono a ridere.

"Però El Gato ha anche slanci di generosità." Affermò Valery.

"È vero. Ha contribuito, non poco, a trovare i finanziamenti per la squadra. Ed ha contribuito alle spese per la cura di Natasha."

Valery approvò.

"Ma" continuò Daniela, "in fatto di tattica diverge molto dal coach."

"In che senso?"

"Ecco, coach Miguel è un difensivista. Per lui la difesa è una religione. E le Aquile sono davvero brave. Ti cucinano a fuoco lento. Per El Gato conta di più l'attacco. Lo sport è per lui spettacolo puro. Ama il contropiede, i canestri da tre punti. Il gioco stile prendi e tira. Dice che nel basket bisogna profittare del fatto che non esiste il fuorigioco. Coach Miguel, in-

vece - ed io approvo - preferisce molti passaggi. E così i due si beccano ogni volta. Il bello è che El Gato telefona al coach domenica a mezzanotte e gli dice con tono serio: ' Coach, qui è la stampa. Tra un po' le rotative si metteranno in moto e ci serve un'ultima impressione sulla partita. Lo chiedono i nostri lettori. La stampa libera, la democrazia, il progresso. Parla come se dirigesse il New York Times."

Valery era piegata in due dalle risate.

"E come se non bastasse, " proseguì Daniela " El Gato ha sempre fatto dell'ironia sul look del coach."

"Perché, come veste?"

"Tieni presente il rapper Snoop Doggy Dogg?"

"Sì."

"La stessa cosa. Aggiungi solo due occhialini scuri alla John Lennon. E avrai il coach in edizione integrale. Tranne quando lavora alla posta. Allora sembra un damerino. Con tanto di papillon."

Valery ascoltava con gli occhi spalancati. Che personaggi...

Daniela continuò.

" Ma non farti ingannare. Sotto le spoglie di un uomo tranquillo si nasconde un abile stratega. Un grande motivatore. Un carismatico con i fiocchi. E, quando serve, un istrione dalla dialettica tagliente. Pensa che, durante un time out, insoddisfatto della percentuale di realizzazione delle ragazze, ha sbottato -Lo sapete che l'unico sport dove la palla non va mai in buca è il flipper?-

"Però non deve 'essere facile allenare una squadra con ragazze così, come dire, con una esuberante personalità", notò Valery.

"Certo. Ma il coach sa dosare severità con comprensione. Ricordo un episodio eloquente. Giocavamo contro l'Olimpia, in casa loro. C'erano due arbitri donne. E, ti giuro, stavano fischiando male. La partita era nervosa e le due squadre sbagliavano tanto. Sta di fatto che due volte Chiara fu stoppata in modo irregolare. Il coach ribadiva di stare calma. Ma al terzo fallo subito Chiara sbottò: 'Arbitra, se non vedi i falli è meglio che stai a casa a fare la calza!'. Inevitabilmente prese un fallo tecnico."

"E che successe?" domandò Valery.

"Successe che il coach si alzò dalla sedia. Allargò le braccia e chiese cambio. Guardò Federica. Fede andò in contro alla giocatrice e l'accompagnò in panchina. Coach Miguel non guardò Chiara negli occhi. Non gli dette il famoso cinque per congratularsi. Era il suo modo tranquillo di svelargli il disappunto."

"Ah, ho capito," disse Valery. "E dopo?"

"Nell'intervallo il coach parlò al plurale. Disse che gli arbitri potevano sbagliare, così come sbagliano gli allenatori e le giocatrici. Anche se gli arbitri dovrebbero sforzarsi di dare il meglio. E poi guardò in direzione di Chiara: ' Se perdiamo la testa, rischiamo di perdere la partita. Non dobbiamo mostrarci nervosi, perché l'allenatore avversario potrebbe approfittarne. Piuttosto, ragazze, chiedete un cambio. Capisco che è difficile. Però tutto questo fa parte della disciplina '."

"Della disciplina?"

"Sì, Valery. Il coach usa spesso questa espressione. Quando fa correre le ragazze e le impegna in esercizi duri, lui dice che fa parte della disciplina. Probabilmente deve aver preso l'ispirazione dal vezzo di Kazuko di parlare, spesso, dei Samurai."

Valery era concentratissima.

"Comunque, per tornare a El Gato", proseguì Daniela "...be', ecco era il primo anno d'attività. Ed El Gato - tra parentesi so che si chiama Sandro, ma nessuno conosce il suo cognome - scrisse qualcosa che ci commosse. Conservo l'articolo. Ecco, dai un'occhiata."

E Daniela porse un piccolo papiro arrotolato.

Gentili lettori,

Non è capitato spesso che scrivessimo di sport. Forse perché le notizie più importanti li sentiamo alla televisione. O forse perché lo sport che si pratica da queste parti sembra rifiutare lo spettacolo della gente. Non abbiamo un centro fitness. Non ne abbiamo mai avuto bisogno.

Quando si vive in campagna se ne fa già tanto di movimento.

Non abbiamo nemmeno una piscina. Forse perché quando il sole picchia duro, c'è sempre un'oasi di verde che dà ristoro. Però abbiamo una palestra e un centro sportivo bene attrezzato.

Per l'inverno e per quando piove.

Adesso abbiamo anche una squadra di pallacanestro.

Una squadra femminile, chiamata Le Aquile.

Sono molto giovani, le nostre Aquile.

Hanno otto anni.

Qualcuna arriva da paesi lontani, molto lontani. Sono allenate dal nostro benemerito direttore postale Miguel Armando Gordo, aiutato dalla coach Federica e da uno staff dirigenziale di tutto punto.

Le ho viste in allenamento. Correano come matite e facevano parecchi canestri. Ascoltavano il coach con estrema attenzione.

Come se aspettassero la rivelazione di chissà quali segreti.

Erano concentratissime.

E sudate.

Ma si divertivano un mondo.

Si applaudivano l'un l'altra.

Soprattutto, giocavano. Non ho mai visto una squadra così bella.

Sono il nostro gruppo. E sono certo che si faranno onore nel rispetto delle regole e dell'amicizia che, malgrado tutto, si deve anche alle avversarie.

Ogni settimana la nostra pagina dello sport parlerà delle loro imprese.

Auguri da tutti noi Bellissime Aquile!

El Gato